

Paolo Farinella

DĀBĀR – דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 17°
TEMPO ORDINARIO-B3

DOMENICA 24^a TEMPO ORDINARIO-B

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

- | | |
|-----------------------------|--------------|
| 1. Tempo di Avvento-A | (I-IV) |
| 2. Natale - Epifania A-B-C | (I-VIII) |
| 3. Tempo di Quaresima-A | (I-VI) |
| 4. Settimana Santa A-B-C | (I-V) |
| 5. Tempo dopo Pasqua | (I-VIII+2) |
| 6. Tempo ordinario A1 | (I-VIII) |
| 7. Tempo ordinario A2 | (IX-XVI) |
| 8. Tempo ordinario A3 | (XVII-XXV) |
| 9. Tempo ordinario A4 | (XXVI-XXXIV) |
| 10. Solennità e feste A | |
| 11. Solennità e feste A-B-C | |

ANNO B

- | | |
|-------------------------------|-------------------|
| 12. Tempo di Avvento B | (I-IV) |
| 13. Tempo di Quaresima B | (I-VI) |
| 14. Tempo dopo Pasqua | (I-VIII+2) |
| 15. Tempo ordinario B1 | (I-VIII) |
| 16. Tempo ordinario B2 | (IX-XVI) |
| 17. Tempo ordinario B3 | (XVII-XXV) |
| 18. Tempo ordinario B4 | (XXVI-XXXIV) |
| 19. Solennità e feste B | |

ANNO C

- | | |
|---|---------------|
| 20. Tempo di Avvento C | (I-IV) |
| 21. Tempo di Quaresima C | (I-VI) |
| 22. Tempo dopo Pasqua | (I-VIII+2) |
| 23. Tempo ordinario C1 | (I-VIII) |
| 24. Tempo ordinario C2 | (IX-XVI) |
| 25. Tempo ordinario C3 | (XVII-XXV) |
| 26. Tempo ordinario C4 | (XXVII-XXXIV) |
| 27. Solennità e feste C | |
| 28. Indici: | |
| a) Biblico | |
| b) Fonti giudaiche | |
| c) Indice dei nomi e delle località | |
| d) Indice tematico degli anni A-B-C | |
| e) Bibliografia completa degli anni A-B-C | |
| f) Indice generale degli anni A-B-C | |

DOMENICA 24ª TEMPO ORDINARIO–B
SAN TORPETE GENOVA – 15-09-2024

Is 50,5-9a. Sal 116 [114-115], 1-2. 3-4. 5-6. 8-9; Gc 2,14-18; Mc 8,27-35.

Con la domenica 24ª del tempo ordinario-B, giungiamo a una tappa fondamentale del vangelo di Marco, che è un vero *vademecum* per catecumeni, ovvero il vangelo dei principianti, coloro che si accostano alla persona di Gesù per la rima volta. Nella domenica 4ª del tempo ordinario-B, infatti, abbiamo scritto:

«Il percorso che ci propone Mc è semplice... [Egli] ci prende per mano e ci accompagna lungo un cammino di *catecumenato* facendoci assistere a quello che Gesù insegna e opera (= *detti e fatti*). Il vangelo di Mc è il primo incontro con il Signore e per questo si dice che è il vangelo dei catecumeni: coloro che non sono cristiani, ma desiderano esserlo e si apprestano a conoscerne le condizioni. La domanda che percorre il Vangelo, in tutte le sue quattro espressioni (Mt, Mc, Lc e Gv), è: *Chi è Gesù?* Se saremo catecumeni di Mc, passeremo di stupore in stupore e impareremo a conoscere sempre più profondamente Gesù di Nàzaret che si rivela a noi Messia e Figlio del Padre. Mc ci aveva promesso il “Vangelo, cioè Gesù Cristo, cioè il Figlio di Dio” (Mc 1,1) e, infatti, ci ha condotti a incontrare e a conoscere Gesù che parla e agisce con autorità³⁰³. Di seguito le tappe catecumenali:

1. **Mc 1,1**: “Vangelo, cioè Gesù Cristo, cioè il Figlio di Dio”³⁰⁴. Questa affermazione è il titolo dell’intero vangelo, la tesi che l’evangelista vuole esporre come propria fede personale di

³⁰³ Mc, che scrive intorno al 70 d.C., anno della distruzione del tempio e di Gerusalemme, è il primo evangelista a inventare il *genere letterario* «vangelo» che Mt e Lc, che scrissero da dieci a vent’anni dopo Mc, presero a modello dei loro vangeli. La struttura di Mc probabilmente raccoglie materiale preesistente non ordinato, ma sparso, qua e là, come elenchi di parabole, *miracoli*, insegnamenti che circolavano a uso di predicatori itineranti o anche in funzione della celebrazione eucaristica, specialmente dopo la separazione definitiva con il mondo giudaico, avvenuta dal 90 d.C. in poi: nelle riunioni-memoriali, i primi cristiani insieme alla *Toràh*, ai Profeti e agli Scritti, cominciarono ad aggiungere riferimenti a «fatti e insegnamenti» di Gesù, venuto a «dare pieno compimento» alla *Toràh* (Mt 5,17-19). Mc è il primo che diede un ordine più puntuale al materiale che circolava in modo autonomo e indipendente. Nacque così il genere letterario del «vangelo», cioè un modo di raccontare una persona attraverso quello che *ha insegnato* (Parola) e quello *che ha fatto* (azione). L’obiettivo di questo genere letterario, in forma di racconto, è fare conoscere la persona di Gesù e aderire al suo progetto di vita e società, facendone un «metodo» di lettura della propria esistenza dentro la storia dell’umanità, nel suo complesso, come «luogo» della Shekinàh – Dimora/Presenza di Dio (cf Mc 1,15).

Il suo vangelo ha uno schema semplice:

- Mc 1,1-20: Prologo costituito da un trittico (Giovanni Battista, battesimo, tentazioni/primi discepoli).
- Mc 1-13,37: La descrizione dell’attività di Gesù (parole e fatti).
- Mc 14,1-16,8: Racconto della Passione e Morte di Gesù che culmina nella risurrezione.

Il vangelo, che non ha conclusione, avendo un finale aperto perché il blocco Mc 15,9-16 è chiaramente un’aggiunta posteriore, è destinato a coloro che non conoscono Gesù, quindi ai *catecumeni*. È un vangelo adatto ai bambini perché la figura di Gesù è sempre in movimento, affascinante e attraente, ed è per questo che fa da filigrana nel catechismo *Io sono con voi* (anni 6-8); (cf 2ª dom. di Avvento B, *Omelia*).

³⁰⁴ Per la traduzione di Mc 1,1 e le conseguenze teologiche e spirituali: «Il v. 1 di Mc è quasi un titolo di tutto il vangelo come opera e, probabilmente, è stato aggiunto in epoca successiva, quando i quattro vangeli furono raccolti insieme, però il testo, così com’è, è attestato anche da due codici antichi: il *Vaticano B* e l’*Alessandrino Àleph* del sec. IV. Tutte le Bibbie traducono: “Inizio del vangelo di Gesù Cristo, figlio di Dio”, dove in greco si dice “*archê/principio*” che ha un valore più profondo del semplice *inizio*: questo è relativo alla *temporalità*, quello con il *fondamento*, la radice. È come il *principio* all’inizio della Genesi con il quale l’autore non vuole descrivere il *momento* iniziale della creazione, ma la sua radicale *fondazione* nell’azione di Dio (cf Gen 1,1). Oppure è simile al *principio* del prologo di Giovanni dove con chiarezza non indica il momento iniziale, ma l’*origine* del Lògos (cf Gv 1,1). In Mc 1,11

credente e innamorato di Gesù. Egli svela il suo intento: prenderci per mano e guidarci all'incontro e alla conoscenza di Gesù che parla e agisce con autorità.

2. **Mc 8,29**: è la seconda tappa del *cammino catecumenale* che, geograficamente, si svolge nella città di Cesarèa di Filippo, a nord della Galilea, là dove, insieme al discepolo Pietro, anche noi facciamo la prima professione di fede: "Tu sei il Cristo". Qui siamo ammessi a essere discepoli di Gesù con gli apostoli per essere, come loro, testimoni.
3. **Mc 15,39**: "Vistolo spirare in quel modo, il centurione romano esclamò: *Veramente quest'uomo era Figlio di Dio*". È la terza tappa del nostro catecumenato giunto sul Monte Calvário, là dove contempliamo con il pagano romano il mistero dell'ignominia di Dio, crocifisso nella carne di Gesù, rivelazione del Padre.
4. La quarta tappa **tocca a noi**. Il vangelo di Mc resta aperto, senza una conclusione. Esso si ferma allo «spavento» delle donne al sepolcro (cf Mc 15,8), aprendo al lettore un orizzonte senza fine che valica lo spazio e i tempi per correre lungo la storia, fino alla fine. Spetta a noi scrivere il vangelo, oggi, senza paura, con la vita e nella vita, nella storia che attraversiamo verso il regno di Dio, la nuova umanità che si fonda sulla vita data per amore.

«Lineari sono le quattro tappe e formano un metodo, un criterio pedagogico, valido in ogni tempo: al "principio del Vangelo" (Mc 1,1), l'evangelista professa la propria fede, perché nessun testimone può stare ai margini e non coinvolgersi personalmente: la fede non è un insegnamento né una merce in vendita, ma vita che si dona. A metà cammino (Mc 8,29), il catecumeno, divenuto discepolo (Pietro), professa la propria fede, coinvolgendosi e professando apertamente di essere innamorato di Gesù. Ai piedi della croce (Mc 15,39), un pagano, il centurione che, in quanto romano, è rappresentativo dell'umanità intera, ci svela la vera personalità del figlio di Maria (cf Mc 6,3): Il "Vangelo" non è un testo per quanto nobile, ma una Persona viva e attesa che nella morte vissuta come dono diventa il "Cristo" sicché anche i pagani ne riconoscono l'identità di "Figlio di Dio".

«Di più, Gesù non è solo "Vangelo", o solo "Cristo", egli è il "Figlio di Dio", cioè il volto visibile del Padre, il garante della sua paternità e quindi il principio della nostra fraternità: «primogenito di molti fratelli» (Rm 8,29). Da questo momento, inizia per noi la vita di fede come testimonianza. Il vangelo di Mc si chiude senza conclusione (cf Mc 16,8), in modo aperto (Mc 16,9-16 sono un'aggiunta posteriore), forse appositamente perché spetta a noi scrivere, nel tempo e nella storia in cui ciascuno è chiamato a vivere, la conclusione del vangelo incarnato nella vita personale. Ciascuno deve, non può non scriverla con l'inchiostro della propria anima ed esperienza che nessuno può sostituire. Siamo unici perché figli e figlie di Dio.

«È da sottolineare che a cogliere la vera personalità di Gesù non è un discepolo, ma un pagano dopo avere assistito al "segno" per eccellenza: "vistolo morire in quel modo". Nessuno può possedere Dio, il cui "spirito soffia dove vuole" (Gv 3,8) perché nessuno lo può imprigionare in schemi, strutture e religioni. Nessuno. Sta qui il segreto della fede e di ogni catecumenato: noi incontriamo Dio se *lo vediamo morire al modo di Dio*, cioè senza rivendicazioni, senza recriminazioni, ma con amore e per amore, perdonando anche coloro che lo uccidono (cf Lc 23,34), e offrendo la propria vita come dono incondizionato. Solo la croce è la porta della risurrezione: questo è Gesù, questo è il Figlio di Dio, questo può essere ciascuno di noi. La croce è la cattedra dell'amore a perdere³⁰⁵ e la mèta del catecumenato perché svela la verità su noi, quella su Dio e dona la *Pace/Shalom* che ansiosamente cerchiamo. Ogni processo di fede

vi sono tre genitivi di cui il primo è normale, un genitivo di specificazione, mentre gli ultimi due sono, tecnicamente, due *genitivi epesegetici* perché non specificano, ma spiegano, chiariscono, allargano il senso del termine precedente e quindi possono, anzi debbono essere tradotti con "cioè": "Principio del Vangelo, cioè Gesù Cristo, cioè Figlio di Dio". Così apprendiamo che il Vangelo non è un libro o una storia o un racconto edificante o una morale. *Il Vangelo è Gesù, riconosciuto come Cristo. Il Vangelo è il Figlio di Dio, cioè un uomo che assume su di sé la presenza di Dio, di cui ne rappresenta la natura. Il Vangelo è il Lògos/Dabàr, colui che insegna e indica la Dimora di Dio tra di noi*» (cf domenica 2^a Avvento B, *Omelia*; v., inoltre, Domenica 4^a del tempo ordinario-B, *Introduzione*, specialmente la prima nota esegetica).

³⁰⁵ Sul tema dell'amore a perdere, cf PAOLO FARINELLA, *Il padre che fu madre. Una lettura moderna del Figliol Prodigio*, Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2010.

che non porti alla croce è una passeggiata in un pubblico parco, magari con un gelato in mano»³⁰⁶.

La liturgia odierna ci trasferisce a *Cesarèa di Filippo*³⁰⁷, fondamentale tappa per il cammino di fede: il *catecumeno* diventa discepolo, superando le opinioni volatili della gente («si dice/dicono») e disponendosi all'incontro con Gesù, Messia e Salvatore, la cui figura e personalità sono descritte dal 3° canto di *Yhwh* riportato nella 1ª lettura odierna (cf Is 50,4-9). Un discepolo del profeta Isaia, a distanza di un secolo (v., *più sotto*, introduzione alla 1ª lettura), presenta la figura misteriosa del «Servo Sofferente», mettendoci sull'avviso che Gesù di Nàzaret è un Messia che viene in modo inimmaginabile: non è un Messia potente, «il Dio degli eserciti»,³⁰⁸ ma un Messia provato, figlio della sofferenza e della persecuzione: un Messia scandaloso. Per questo è fedele fino in fondo, perché confida nel Signore, affidandosi alla sua giustizia e alla sua difesa.

Storicamente, dietro la figura del *Servo*, probabilmente, si fondono due personaggi: *il popolo d'Israele* come «personalità collettiva» e *il profeta Geremia* come individuo. Questa doppia rappresentanza esprime bene la vocazione di Israele in quanto «figlio primogenito» (personalità individuale: cf Es 4,22), ma anche quella di «popolo di Dio» profetico sul versante della storia (personalità collettiva).

Gesù nei vangeli si riferisce al *Servo sofferente* una sola volta (cf Lc 22,37), ma la tradizione da sempre ha identificato la sua vita con quella di questo misterioso personaggio, descritto da Isaia, fino al punto che la liturgia assume il 4° carne (cf Is 52,13-53,12) come lettura propria del Venerdì Santo³⁰⁹ perché è

³⁰⁶ Cf domenica 4ª del tempo ordinario-B, *Omelia*.

³⁰⁷ Due città portano il nome *Cesarèa*: una, «Cesarèa Marittima», che si trova a ovest, sulle rive del Mar Mediterraneo e fu costruita da Eròde il Grande (73-4 a.C.) in onore di Cesare Augusto (63 a.C.–14 d.C.). Fu la capitale della provincia romana di Giudea e Samaria (cf At 12,19; 23,33; 25,1-6.13) ed era la sede ufficiale del governatore romano che andava a Gerusalemme solo se necessario e in occasione delle feste importanti, in modo particolare per la Pasqua: qui aveva dimora nella fortezza Antonia, sulla spianata nord del tempio, nell'attuale *II stazione della Via crucis*, presso il convento della *Flagellazione* dei padri francescani. A Cesarèa Marittima, Pietro aprì il cristianesimo ai pagani nella casa di Cornelio, liberandolo dal particolarismo giudaico (cf At 10). L'altra «Cesarèa», cui si riferisce il vangelo di oggi, è «Cesarèa di Filippo», situata a nord della Galilea, nelle odierne alture del *Gòlan*, l'antica Iturèa, a km 150 da Gerusalemme e km 55 da Damàscò. Vicino a Cesarèa di Filippo, anticamente chiamata *Fàmium* o *Pánias*, sgorgano le sorgenti del Giordàno, dedicate al dio *Pan* che vi era venerato. Oggi si chiama *Bánias*. Nel 200 a.C. Antioco III il Grande (223-187 a.C.) l'annesse al regno greco selèucida che governava la Palestina. Eròde il Grande nel 20 a.C. vi eresse un tempio in onore di Cesare, ma la costruzione della città si deve al figlio, Filippo il tetrarca, prozio di Salòme, figlia di Erodiade, sua moglie che lo abbandonò per sposare il cognato Eròde Antìpa da cui pretese la morte di Giovanni Battista (cf Mc 6,17-29). Si chiama «di Filippo» per distinguerla dalla «Cesarèa Marittima».

³⁰⁸ Cf 2Sam 5,10; 1Re 19,10.14; Sal 60/59,6-7; 81/80,5.8.15.20; 85/84,9; 90/89,9; Is 1,24; 10,16.2-24.33; 22,5.12.14-15; 28,22; Gere 5,14; 15,16; 35,17; 38,17; 44,7; 46,10 (2x); 49,5; 50,25; Os 12,6; Am 3,13; 4,13; 5,14-16.27; 6,8.14; 9,5; cf anche Is 6,3 («Signore degli eserciti»).

³⁰⁹ Il 2° Isaia (cf cc. 40-55), descrivendo la figura del *Servo sofferente di Yhwh* in quattro poemetti, detti «Carmi del Servo di Yhwh» (cf Is 42,1-4.5-9; 49,1-6; 50,4-9.10-11; 52,13-53,12), sembra che si sia ispirato alla figura storica di Geremia, la cui vita rilegge come paradigma di questo misterioso personaggio che riassume in sé anche caratteristiche collettive del popolo di Dio, Israele. Molti sono i confronti che il NT fa tra il Servo Sofferente e Gesù: 1) Nel battesimo, la vocazione messianica di Gesù è quella del Servo-Figlio (cf Mc 1,11; Is 52,13). 2) Gesù guarisce i malati nella sua funzione di Servo-Figlio che espia (cf Mt 8,16; Is 53,4). 3) Gesù vive la stessa umiltà del Servo (cf Mt 12,18-21; Is 42,1-3; Mc 9,31; Is 53,6.12). 4) Il fallimento della sua predicazione lo avvicina a Geremia e al Servo (cf Gv 12,38; Is 53,1). 5) Il *Servo Sofferente* è il

descrittivo della morte vissuta come dono da Gesù, il figlio «primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29).

La 2ª lettura (Gc 2,14-18) ci porta dentro il cuore del dibattito della Chiesa primitiva, dove si confrontano due linee: quella di Paolo aperta al mondo futuro e alla novità della Pasqua cristiana e quella di Giacomo fissa sul passato e attenta alla tradizione mosaica. San Paolo vive una vita penosa perché è perseguitato dentro la Chiesa nel senso che non è accettato come «apostolo», ma il suo ministero è messo in dubbio e osteggiato specialmente dalla comunità di Gerusalemme, retta da Giacomo, cui la nostra lettera s'ispira (cf Gal 2,4-5). Paolo predica la libertà in Cristo superando l'osservanza dei precetti, a cominciare dal legalismo della circoncisione, che aveva trasformato il giudaismo in una pratica di *religiosità materiale*.

Forse in alcune comunità, come p. es. a Corinto, le parole di Paolo furono prese alla lettera e usate come scusa di libertinaggio senza freno (cf 1Cor 6,1), fino al punto che in nome della libertà irresponsabile, i cristiani di Corinto arrivarono a vantarsi che uno di loro convivesse come marito della propria matrigna (cf 1Cor 5,1-3). Paolo, assente da Corinto, interviene drasticamente con la scomunica perché ciò che accade a Corinto non è lecito nemmeno tra le nazioni pagane (cf 1Cor 5,4-5). Forse è a questa tensione che vuole rispondere l'autore della lettera di Giacomo, evidenziando più le scelte concrete di vita che non i principi su cui esse si basano.

La fede non può limitarsi a una dichiarazione d'intenti, ma deve diventare linfa che nutre la vita di ogni giorno verificata nelle scelte concrete. Possiamo dire in termini moderni che la *religione* si nutre di *atteggiamenti*, mentre la *fede* ha sete di *vita*. Per cogliere questa dimensione ci disponiamo a professare la nostra fede con Pietro e gli apostoli, verificando anche noi l'immagine e la conoscenza che abbiamo di Gesù. Lo facciamo prendendo a prestito le parole del sapiente d'Israele che ci aiuta ad affidarci allo Spirito Santo che con la sua luce e la sua forza illumina e sostiene con **l'antifona d'ingresso** (cf Sir 36,15-16):

**Dona pace, o Signore,
a quanti in te confidano;
i tuoi profeti siano trovati degni di fede.
Ascolta la preghiera dei tuoi fedeli
e del tuo popolo, Israele.**

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu consacri il «servo»
nell'obbedienza alla volontà di Dio.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sostieni la fedeltà
fino al martirio del «servo di Yhwh».

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu rendi irrevocabile
ogni decisione che riguarda la fede.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu raccogli sempre
le invocazioni di quanti t'invocano.

Veni, Sancte Spiritus!

modello a cui s'ispira Gesù per realizzare la sua identità di Figlio, salvatore del mondo, che passa attraverso il dolore, la sofferenza e la morte (cf At 3,13-26; 4,25-30 con Is 53,5.6.9.12; Mc 10,45 con Is 53,5; 1Co 11,24 con Is 53,5).

Spirito Santo, tu spezzi le funi di morte che opprimono chi spera in te.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu insegni a camminare alla presenza del Signore Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sostieni giorno e notte chi invoca il nome del Signore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu illumini la vita con la fede e riempi questa con la vita.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu animi e sostieni l'identità di Cristo professato nella fede.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu formuli nel nostro cuore la domanda decisiva su Cristo.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la roccia su cui poggia la fede in Gesù Signore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci accompagni a perdere la vita sul vangelo per ritrovarla.	Veni, Sancte Spiritus!

Pietro a nome del gruppo dei Dodici dichiara apertamente la sua fede, distinguendosi dalle opinioni correnti e comuni: «Tu sei il Cristo» (Mc 8,29). Con quest'affermazione, Pietro non riconosce alcuna divinità a Gesù, ma solo la sua messianicità all'interno del Giudaismo, che egli immagina, come tutti, in maniera trionfale. Immediatamente dopo, infatti, cerca di distogliere dal suo compito il *Messia* appena riconosciuto: «[Pietro] si mise a rimproverarlo» (Mc 8,32). In questo modo, perde la sua identità di discepolo e assume quella di «Sàtana» (Mc 8,33): *tu sei Cristo/tu sei Sàtana*. Pietro vuole un Messia a propria immagine e trionfante; la sua fede si ferma alle apparenze o alle convenienze, alle attese comuni in Israele.

Ogni volta che la Chiesa sostituisce la via della croce di Cristo con altri percorsi di compromesso con la sapienza del mondo, magari per avere vantaggi immediati, diventa «Sàtana» ed è di ostacolo al vangelo perché *pensa secondo gli uomini e non secondo Dio* (cf Mc 8,33). Pietro è il simbolo della contraddizione: credente e pagano insieme. Vogliamo entrare nella dinamica del pensiero di Dio e lasciarci sedurre dalla sua volontà perché ci educi a pensare come il *Figlio/Servo* per essere testimoni credibili ed audaci. Lo facciamo portando nel cuore l'anelito di verità e di amore che c'è nell'umanità tutta e in ciascuno di noi.

[Ebraico]³¹⁰

Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis.

Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Se guardiamo al mondo che ci circonda e a quello che osserviamo più lontano, non possiamo non prendere atto che un mare di sofferenza e di morte

³¹⁰ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

annega l'umanità intera. Si direbbe che la morte è l'obiettivo «scientifico» perseguito con costanza e fermezza: tutto ruota intorno alla morte e al suo mercato di armi le quali consumano ingenti risorse che potrebbero essere destinate allo sviluppo e alla pace. La guerra, alimentata dal fiorentissimo mercato di armi dei paesi occidentali, a sua volta spinge le popolazioni a emigrare in occidente che però li respinge e li lascia morire in mare o nelle stazioni o cerca di contenerli con filo spinato, contravvenendo così a ogni etica e principio di diritto e a ogni responsabilità per essere stato causa di questa transumanza di popoli. In quest'abisso di sofferenza, Cristo si seppellisce nella figura del *Servo*, che diventa così la sua premessa e il suo anticipo. Chiediamo perdono al Signore per tutte le volte che diventiamo complici di questo mondo ingiusto che vive e prospera sulla miseria e sulla morte dei poveri e degli ultimi. Chiediamo di essere partecipi della croce di Cristo, facendoci cirenei di quanti hanno bisogno nel mondo e accanto a noi.

[*Si fa un reale esame di coscienza, non simbolico, ma reale*]

Signore, per tutte le volte che ci lamentiamo per i nostri piccoli contrattempi.	Kyrie, elèison.
Cristo, che per fedeltà al Padre non ti sei sottratto al dolore e alla persecuzione.	Christe, elèison.
Signore, che ti sei identificato nei poveri e negli emarginati di ogni tempo.	Pnèuma, elèison.
Cristo, che esigi la fede in te come testimonianza e condivisione di vita.	Christe, elèison.

Il Padre³¹¹ che nel Servo Sofferente e nel profeta Geremia ci **ha dato** l'immagine anticipata del Cristo Crocifisso, **abbi misericordia** di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore [*Breve pausa 1-2-3*].

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [*Breve pausa 1-2-3*].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [*Breve pausa 1-2-3*]
Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

³¹¹ L'incongruenza sintattica dell'uso dei verbi (l'invocazione vocativa esige il pronome della 2ª persona singolare [tu], cui segue la 3ª persona singolare [egli/lui]) è voluta e riflette l'uso ebraico della preghiera. L'ebreo si rivolge a Dio con il «tu» e contemporaneamente con «egli/lui» per sottolineare l'intimità con Dio (tu), che comunque resta sempre «il Signore» e non un compagno di strada. Intimità e rispetto. Per questo la preghiera: «O Padre, che ci hai dato l'immagine anticipata del Cristo Crocifisso... abbi misericordia di noi» (formula sintatticamente corretta) si trasforma in: «Il Padre, che ci **ha dato** l'immagine anticipata del Cristo Crocifisso... **abbi misericordia** di noi».

Preghiamo (colletta) – B

O Padre, che conforti i poveri e i sofferenti, e tendi l'orecchio ai giusti che t'invocano, assisti la tua Chiesa che annuncia il Vangelo della croce, perché creda con il cuore e confessi con le opere che Gesù è il Messia. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

O Dio, creatore e Signore dell'universo, volgi a noi il tuo sguardo, e fa' che ci dedichiamo con tutte le forze al tuo servizio per sperimentare la potenza della tua misericordia. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, Servo Sofferente, che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima lettura (Is 50,5-9a)

Il profeta Isaia vive nel sec. VIII a.C. Un secolo più tardi, una scuola di pensiero che approfondisce e sviluppa il suo insegnamento descrive un misterioso «servo di Dio» in quattro poemetti³¹² che probabilmente hanno come modello sia Israele come popolo sia la vita sofferente e perseguitata del profeta Geremia, icona del popolo oppresso. Il termine «servo» (ebr.: èbed,) nella Bibbia è un titolo onorifico, riservato a colui che rappresenta un sovrano. Il profeta che parla in nome di Dio è il suo «servo» per eccellenza. La chiesa primitiva vi ha intravisto la figura del Cristo che, colpito e crocifisso, offre la sua vita in espiazione dell'umanità. Nel 3° poemetto, proposto oggi, leggiamo il programma del metodo non-violento del «Servo» di fronte alla violenza che lo circonda e sovrasta: sembra un fallimento agli occhi dei violenti, ma davanti a Dio è la vittoria dell'amore incondizionato. Per noi oggi la figura del «Servo» è Gesù che si fa «obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2,7-8), anche per noi, qui e adesso, attraverso l'Eucaristia.

Dal libro del profeta Isaia (Is 50,5-9a)

⁵Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. ⁶Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. ⁷Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. ⁸È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicinino a me. ^{9a}Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole?

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 116 [114-115], 1-2; 3-4; 5-6; 8-9)

Salmo di ringraziamento dopo la salvezza da un pericolo grave. La parte riportata nella liturgia (vv. 1-9) ci presenta il salmista nel tempio che «racconta» al Signore la sua angoscia (vv. 1-4) per poi passare ad esaltare la bontà divina che lo ha soccorso (vv. 5-8). La parte che manca nella liturgia invece riguarda la fiducia che l'orante ripone in Dio (vv. 10-14) a cui corrisponde la

³¹² Essi sono: *Primo*: Is 42, 1-4(5-9); *secondo*: 49, 1-6; *terzo*: 50,4-9 (10-11); *quarto*: 52, 13-53,12. Sono tutti inseriti nel 2° Isaia (cc. 40-55) in modo poco felice tanto che non c'è accordo tra gli studiosi pur essendo i testi più studiati in assoluto dell'AT (cf HENRI CAZELLES, « Les Poèmes du Serviteur. Leur place, leur structure, leur théologie », in *Rech. Sc. Rel.* 43 [1955], 5-55).

benevolenza di Dio (vv. 15-19) che risponde con il suo aiuto. Il salmo, unico nel testo ebraico, è diviso in due dalla Bibbia greca, detta la LXX e dalla Bibbia latina di san Girolamo. La nostra liberazione dall'angoscia nasce dalla Pasqua di risurrezione che ci apre sempre alla dimensione della speranza cristiana e predispone il nostro cuore «a raccontare» le sue gioie e i suoi dolori al Signore della Pace.

Rit. Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.

1. ¹Amo il Signore, perché ascolta
il grido della mia preghiera.

²Verso di me ha teso l'orecchio
nel giorno in cui lo invocavo. **Rit.**

2. ³Mi stringevano funi di morte,
ero preso nei lacci degli inferi,
ero preso da tristezza e angoscia.

⁴Allora ho invocato il nome del Signore:
«Ti prego, liberami, Signore». **Rit.**

3. ⁵Pietoso e giusto è il Signore,
il nostro Dio è misericordioso.

⁶Il Signore protegge i piccoli:
ero misero ed egli mi ha salvato. **Rit.**

4. ⁸Sì, hai liberato la mia vita dalla morte,
i miei occhi dalle lacrime,
i miei piedi dalla caduta.

⁹Io camminerò alla presenza del Signore
nella terra dei viventi.

Rit. Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.

Seconda lettura (Gc 2,14-18)

Forse è il passo più importante delle lettere di Gc. Certamente è quello che ha fatto discutere di più mettendo in evidenza la tensione tra fede ed opere che Lutero risolse strappando la lettera e affermando la necessità della sola fede come fondamento della giustificazione in base a Gal 3,11 che afferma: «il giusto vivrà per la fede»³¹³. È innegabile che in questo rapporto tra fede ed opere Gc si trovi su posizioni opposte a quelle di Paolo. Forse Gc vuole rispondere agli abusi che si verificavano in qualche comunità come, p. es., Corinto che usava le affermazioni di Paolo come pretesto di una libertà senza limiti. Anche da prospettive diverse, Paolo aperto al nuovo e Giacomo ancorato all'antico, sono ambedue «servi» del Vangelo. Per noi non esistono questi problemi perché sappiamo che credere è compiere l'opera del Padre che è il Signore Gesù, il pane disceso dal cielo (cf Gv 6,29).

Dalla lettera di san Giacomo apostolo (Gc 2,14-18)

¹⁴A che serve, fratelli e sorelle miei, se uno dice di avere fede, ma non ha opere? Quella fede può forse salvarlo? ¹⁵Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano ¹⁶e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? ¹⁷Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. ¹⁸Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede».

³¹³ Cf Ab 2,4: «Il giusto vivrà per la sua fede»

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Mc 8,27-35)

Il brano di oggi è il punto di arrivo nel cammino del catecumeno che il vangelo di Marco si propone di accompagnare fino alla maturità della fede la quale si avrà nell'ultima tappa ai piedi della croce, quando un pagano, il centurione, ci rivelerà la vera natura di Gesù crocifisso: «Veramente quest'uomo era il Figlio di Dio» (15,39). In questa tappa intermedia, con la dichiarazione di Pietro: «Tu sei il Cristo» (Mc 8,29), entriamo nella dinamica della speranza d'Israele e riconosciamo in Gesù il Messia che raduna il popolo liberato. Fino ad ora Gesù ha imposto il silenzio sulla sua natura messianica, adesso invece esige una dichiarazione ufficiale da parte dei suoi discepoli: «ma voi chi dite che io sia?» (Mc 8,29). La fede non è condivisione di opinioni, ma comunione di vita e di vita piena. Quel Pietro che proclama «Tu sei il Cristo» (Mc 8,29) è lo stesso che quattro versetti dopo è chiamato da Cristo «Sàtana» (Mc 8,33), perché il suo pensiero sul Messia non corrisponde al pensiero di Dio. Se la fede non è incarnata nella vita, diventa solo religione di comodo. Anche noi oggi non possiamo sfuggire alla domanda: Ma tu chi dici che io sia? Chi sono io per te?

Canto al Vangelo (cf Gal 6,14)

Alleluia. Quanto a me non ci sia altro vanto
che nella croce del Signore,
per mezzo della quale il mondo
per me è stato crocifisso,
come io per il mondo. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

Dal Vangelo secondo Marco.
(Mc 8,27-35)

E con il tuo spirito.

Lode a te, o Cristo.

In quel tempo, ²⁷ Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». ²⁸ Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». ²⁹ Ed egli domandava loro: «Ma³¹⁴ voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». ³⁰ E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. ³¹ E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. ³² Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. ³³ Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Sàtana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini». ³⁴ Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. ³⁵ Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

³¹⁴ La Bibbia-Cei nelle due prime edizioni (1971 e 1974) traduceva la congiunzione greca di valore avversativo «dè» con la congiunzione italiana di valore copulativo «e» che non ha senso, mentre l'ultima edizione (2008), in uso nel nuovo lezionario liturgico, traduce correttamente con l'avversativa «ma», cogliendo così l'attesa di Gesù che si aspetterebbe dai «suoi» apostoli una dichiarazione *opposta* alle opinioni della folla comune.

Spunti per omelia

Nella domenica 21^a del tempo ordinario-A, celebrata lo scorso anno, abbiamo commentato il brano di Mt 16,13-23, passo parallelo al vangelo odierno, che riporta il brano comunemente detto «il vangelo del primato di Pietro». Il brano di Mc è più originale perché più primitivo, mentre quello di Mt è più articolato teologicamente e adattato alle esigenze catechistiche del primo evangelista, in un tempo (75/80 d.C.) in cui, ormai la Chiesa è organizzata e in via di strutturarsi in maniera articolata e gerarchica. Per una riflessione più puntuale del senso del brano rimandiamo pertanto all'omelia di quella domenica. Oggi ci limitiamo a sottolineare gli aspetti essenziali del vangelo di Mc da cui Mt dipende.

Nell'introduzione abbiamo anticipato che siamo a un punto cruciale del cammino di fede: da catecumeni che hanno sperimentato con stupore ed emozione «le parole e le azioni» di Gesù (cf At 1,1), diventiamo discepoli, cioè instauriamo un rapporto d'intimità e di confidenza che introduce a un aspetto più profondo della personalità di Gesù. Quando abbiamo iniziato il nostro cammino catecumenale con Mc non sapevamo nulla di Gesù. Oggi sostiamo a Cesarèa per una tappa importante: riconosciamo che Gesù è «il Cristo». Questo *titolo*, che non è caratteristica divinizzante, come di norma vien letta nella predicazione cattolica, ma esprime una «cristologia bassa», ancora nell'ambito giudaico, perché si riferisce all'attesa messianica di Israele che vede nel Messia non necessariamente il Figlio di Dio, in senso personale, perché Dio egli stesso, ma il *Messia/Cristo*³¹⁵ come inviato da Dio sulla linea di Mosè e dei profeti, certamente superiore a essi, ma sempre un essere umano.

Gesù stesso sonda il terreno per vedere dove si situa la consapevolezza degli apostoli. Il metodo di Gesù è circolare, parte da lontano per giungere al loro cuore e per far loro scoprire la propria identità di *Messia sofferente*. Gesù non si lascia mai imprigionare dalle folle, di cui conosce la psicologia e la fragilità, ma va dritto all'essenza delle cose. Egli, ancora in territorio pagano, viaggia per villaggi andando alla ricerca delle persone, non aspettando che esse vengano a cercarlo, com'era costume dei rabbini dell'epoca. Lungo il cammino interroga i suoi discepoli, chiedendo loro di riferire l'opinione che la gente si è fatta di lui come «Rabbi itinerante». È il primo sondaggio di cui abbiamo documentazione. Forse Gesù sta facendo un bilancio a medio termine e vuole verificare l'efficacia del suo operato e della sua predicazione. Gli apostoli riferiscono correttamente le «opinioni» diffuse che non sono univoche: non c'è da stare allegri, nonostante gli stupori, nonostante i *miracoli*, nonostante la moltiplicazione del pane, attorno a Gesù regna una grande confusione.

Nota teologica

Anche nel terzo millennio, la confusione regna nella Chiesa dove pullulano gruppi e gruppetti, ciascuno con la pretesa esclusiva di rappresentare il «vero cristianesimo», ma inevitabilmente tutti finiscono per avere una visione ideologica e quindi parziale della fede e di Gesù. Opus Dei, Comunione e liberazione, Neocatecumenali, Rinnovamento dello Spirito, Milites Christi, Legionari di Cristo, Legio Mariae, e, al di sopra di tutti, il movimento dei Lefebvriani, accaniti oppositori del concilio ecumenico Vaticano II e dei papi coinvolti. Tutti costoro danno la sensazione di «interpretare» il messaggio evangelico alla luce del loro ideale immobile di Chiesa, fondata esclusivamente sul concetto di «tradizione» bloccata, avulsa dalla storia e

³¹⁵ *Messia* è parola ebraica (*Mashiàh*), mentre *Cristo* è il corrispondente termine greco (*Christòs*): ambedue significano *Unto/Consacrato*.

dall'evoluzione delle idee che camminano di pari passo con l'umanità. Essi partono dal presupposto, il loro, e piegano il vangelo alla loro visione di Dio, «parziale» e interessata.

Con linguaggio esegetico si direbbe che facciano «eis-egesi», cioè immettono «dentro» alla Parola di Dio il loro contenuto e stirano la Parola di Dio a supporto della loro ideologia. Nessuno, infatti, di questi gruppi, che di fatto hanno occupato la «chiesa come struttura», ha alla base un'esegesi fondata, ma si accontentano di una rilettura «spirituale» dei testi biblici, secondo le loro necessità e bisogni, fino alla deformazione degli stessi. Questi gruppi diffondono un'immagine di Gesù edulcorata, o disincarnata o talmente spiritualizzata, da farla diventare evanescente. Per loro sono più importanti regole, forme, principi, strutture e dominio spirituale delle persone. Non vivono una spiritualità, ma sono invasati da uno spiritualismo disincarnato e proiettato solo oltre la morte, certi di non potere dimostrare nulla, se non con «il principio di autorità», che li chiama in causa, appunto come mediatori della volontà del Dio «fatto a loro immagine e somiglianza».

Per grazia di Dio, nel 2013, l'arrivo del nuovo vescovo di Roma, papa Francesco, figlio dell'America Latina, ha quantomeno bloccato questa eversione e posto il timone ecclesiale sulla scia dove l'aveva posto il concilio Vaticano II, che aveva prescritto alla Chiesa di «stare» in ascolto della Parola di Dio (v. Cost. *Dei Verbum*). Solo, infatti, alla scuola della Parola di Dio, ascoltata senza preclusioni e senza condizionamenti, possiamo scoprire il volto di Dio, «Signore della Storia», innamorandocene affettivamente. L'Eucaristia è uno di questi momenti, non l'unico, dove eccelle l'aspetto della fede «ascoltata e mangiata», che si chiama «relazione».

Cosa pensa la gente? «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti» (Mc 8,28). I personaggi ricordati dalla folla hanno una caratteristica comune: *sono tutte persone morte: il Battista, Elia e i profeti*. La folla non respira il presente e non è in grado di guardare al futuro. Gesù ha appena sfamato una folla immensa, ha anche conservato le riserve di pane, preoccupandosi per le generazioni future e la mitica «gente» parla di lui come di un «morto»: è uno dei tanti che ha fatto del bene, *un uomo del passato* che passa a sua volta. È il fallimento totale del giovane *Rabbi*. A questo punto Gesù cambia atteggiamento e intervista i suoi discepoli per sapere se anch'essi si trovano sulla stessa lunghezza d'onda della folla. Tutti e tre i sinottici riportano lo stesso testo: «Ma voi, chi dite che io sia?» (Mc 8,29; Mt 16,15; Lc 9,20), traducendo correttamente il greco, perché nella domanda bisogna mettere in evidenza la preposizione semplice avversativa «ma» (v. *più sopra*, nota 314). L'intento di Gesù, infatti, è quello di verificare se c'è contrapposizione tra l'opinione della folla e la consapevolezza degli apostoli. L'importanza di un «ma»!

Nota di spiritualità

Nella nostra vita manca un «ma», cioè la collocazione sul versante della fede consapevole *contrapposta* alle seduzioni del mondo che si presentano sempre come opinioni rispettabili di collaborazione. Occorre il discernimento, specialmente nel rapporto con il potere politico ed economico, che cercheranno sempre di avere la «Chiesa» dalla loro parte e si dichiareranno alleati, mentre in realtà sviliscono il cuore della fede per ridurlo a un mero ornamento di «valore sociale» funzionale all'esercizio del potere stesso. Il vangelo è alternativo alla logica del mondo, dominata dall'esercizio del potere fine a se stesso. Quando la Chiesa rinuncia al suo «ma» per collocarsi nelle confortevoli garanzie che offrono i potenti di turno, diventa «Sàtana» e rinnega la fede nel Cristo. Qual è il mio «ma»? «Ma io chi dico che sia il Cristo»?

La risposta di Pietro non è ancora la fede nel *Figlio di Dio* come invece dirà Matteo (cf Mt 16,16), ma è l'inizio di una fede in cammino: egli riconosce il *Messia*, cioè il restauratore d'Israele. Pietro, a differenza della gente, non vede un «uomo del passato», morto tra i morti, ma vede una prospettiva futura, il progetto di liberazione sulla linea della discendenza davidica. La contrapposizione è grande! Sulla bocca di un ebreo, al tempo di Gesù, l'espressione «Tu sei il Cristo!», era dirompente perché non solo pretendeva di compiere la lunga attesa

messianica, ma si proiettava tutta nell'avvenire, affermando una speranza, anzi «la Speranza d'Israele» (cf Ger 14,8; At 28,20).

Di fronte allo svelamento parziale della sua personalità, che Matteo non esiterà a dichiarare come ispirata dal Padre (cf Mt 16,17), Gesù impone il silenzio; non si tratta di un semplice «tacere», ma di un criterio di discernimento; saranno gli eventi della croce a svelare definitivamente la vera e piena personalità di Gesù con le parole del centurione pagano: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio» (Mc 15,39). Impariamo così che due sono i luoghi dove si manifesta la volontà del Padre: la Parola di Dio e gli avvenimenti della vita. *Parola e fatto*³¹⁶. Il silenzio è necessario per entrare più profondamente nel mistero della personalità di Gesù che Pietro ha appena intuito.

Il Messia atteso dai Giudei è un Messia solenne, di stirpe sacerdotale, secondo alcuni e di stirpe regale, secondo altri. Sacerdote e laico. Il Messia *laico* sarebbe arrivato a dorso di un cavallo e tutti lo avrebbero riconosciuto perché con lui sarebbe iniziata la riscossa contro l'invasore romano per restituire di nuovo la libertà al popolo eletto.

«Piuttosto che cavalcare il cavallo, vero strumento di guerra, per fare strage dei suoi nemici, Gesù Messia/Servo è pronto a morire per il suo popolo, offrendo in dono la sua stesa vita anche per coloro che lo uccidono. Il Messia che Pietro deve imparare a conoscere è il «Figlio del Dio vivente»: non violento a dorso di un cavallo, ma pacifico che viene a dorso di un'asina³¹⁷ per annunciare un'era di perdono e di pace e un tempo di dilazione nel segno della misericordia. Grande è la responsabilità di Pietro che sarà chiamato a confermare i fratelli nella «pietra/roccia» di questa fede (cf Lc 22,32)».³¹⁸

Gesù esige il silenzio *perché* non si può parlare di sofferenza, di emarginazione e di morte nel chiasso e nel frastuono. Le dimensioni profonde della vita si ascoltano con la piena attenzione del cuore, in quel vortice di comunicazione che è il silenzio d'amore. Ancora di più è necessario il silenzio per parlare di risurrezione.

Gesù esige il silenzio *verso* gli altri, ma agli apostoli parla *apertamente* (cf Mc 8,32): si rivela nella sua intima identità che solo la croce, e il cammino che la precede, potrà svelare appieno. Il Messia di Pietro è molto diverso dal Messia di Gesù. Pietro, infatti, chiede a Cristo di rinnegare la sua missione e se stesso, addirittura «lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo» (Mc 8,32), come se volesse proteggerlo dall'incomprensione degli altri e per garantirgli la sua solidarietà.

In un certo senso: si comporta come un genitore nei confronti di un figlio irresponsabile, rimproverandolo, per fargli capire «il senso della vita». Non sa che, da lì a poco, sarà proprio lui a rinnegarlo senza alcuno scrupolo (cf Mc 14,66-72). Gesù reagisce con veemenza e durezza e gli cambia ancora una volta nome:

³¹⁶ In ebraico sia «parola» che «fatto/cosa» si dicono con lo stesso termine: «Dabàr» che la Bibbia greca traduce con «Lògos». Il combinato di *parola e fatto* costituisce il contenuto dei «sacramenti» che si fondano sempre un *elemento* (= un *fatto*) naturale come il pane, il vino, l'olio, l'acqua, ecc. e la *Parola* che ne coglie il senso profondo, senza del quale il *fatto/elemento* resterebbe un evento di ordinaria ovvietà.

³¹⁷ Ancora al tempo di Gesù il cavallo era considerato un'arma di guerra, oggi diremmo un carro armato, al contrario dell'asino/asina, compagni e strumenti pacifici dell'uomo nell'accudire la terra che lo nutre. È il motivo per cui Gesù entra in Gerusalemme a dorso di un'asina e non di un cavallo (cf Mc 11,1-11).

³¹⁸ Cf Domenica 21^a del tempo ordinario-A, *Spunti di omelia*.

lo chiama «Sàtana» (cf Mc 8,33) cioè con il nome del nemico proprio di Dio, colui che distoglie sempre dal progetto di salvezza. Lo aveva chiamato «Pietro» (cf Mt 16,18) ponendo la sua fede come «roccia» di sostegno per la fragile fede degli altri e ora lo ribattezza «Sàtana – *oppositore/nemico*»³¹⁹. È necessario non perdere mai il discernimento sulla propria concezione di Dio perché apparentemente crediamo di pensare in sintonia di Dio, mentre, invece, potremmo stare semplicemente dalla parte della nostra pigrizia e della nostra presunzione: «tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Mc 8,33).

A questo punto avviene qualcosa d'insolito: Gesù convoca «la folla insieme ai suoi discepoli» (Mc 8,34), contrariamente a quanto aveva fatto prima imponendo il silenzio nei confronti della folla, mentre ai discepoli parlava apertamente. Sembra che chiamando «insieme» folla e discepoli, Gesù voglia dire agli uni e agli altri, in misura diversa, di essere fuori strada. Egli indica la «sua» via obbligatoria per chiunque vorrà seguirlo con sincerità: la via della croce, «il» solo metodo che porta alla «metànoia – conversione» definitiva; presumere di salvarsi significa perdersi, abbandonare la propria vita e darla come regalo d'amore significa ritrovarsi salvi, anche oltre la morte, oltre le apparenze: «dopo tre giorni» la risurrezione. Non c'è libertà più grande di chi regala la propria libertà a un altro, diventando «servo per amore» che è il punto di arrivo del vangelo.

Il *metodo della croce* non significa la ricerca della sofferenza e del dolore in se stessi come strumenti essenziali della fede: essi sono già abbondantemente presenti nella vita di ogni giorno per aggiungerne altri di propria iniziativa. Una certa ascesi «materialista» ha visto nella mortificazione e nella sofferenza la via maestra per incontrare Dio, mentre al contrario ha creato spesso persone squilibrate che hanno confuso le proprie manie e problemi irrisolti con la fede e le sue esigenze. Dio è Padre e non vuole la sofferenza dei figli e non li castiga come un sadico; ma quando la sofferenza giunge inevitabile, egli da Padre è già lì, pronto ad accogliere, proteggere e curare. Dio ama i suoi figli e vuole che siano felici.

Il *metodo della croce* è semplicemente l'applicazione fino in fondo del criterio della verità: essere se stessi sempre, senza mai barare, senza mai tradire, senza mai venire meno alla propria vocazione e al proprio progetto di vita che non può essere diverso da quello di Dio perché è lui che ci ha fatti a sua immagine. Vivere alla luce della croce significa cercare la profondità della propria coscienza e offrirla a Dio come dono gratuito. Anche se ci sentiamo indegni, inadatti e peccatori, dobbiamo non dimenticare mai che è con questo materiale pregiato che Dio costruisce il Regno suo (cf 1Cor 1,27-29).

Prendere la croce significa riconoscere che Gesù è il Figlio di Dio, il «Signore» della nostra vita e della nostra libertà, che ci chiama ad essere figli; significa volerlo imitare nel suo rapporto con il Padre e nelle sue relazioni con le persone; significa considerare la propria vita non come fine assoluto, ma come

³¹⁹ In ebraico è *satàn – colui che divide/disarticola/confonde/separa*. In greco, «diàbolos – diavolo» che deriva dal verbo «dia-bállō – conduco oltre/al-di-là» per cui «separo/divido/allontano» che è il contrario di «syn-bállō – metto-insieme/riunisco/congiungo» e anche di «dia-lògos – dialogo/colloquio» che deriva da «dia-lègomai – pongo la parola in mezzo/attraverso».

campo dove noi insieme con Dio possiamo combattere la battaglia dell'amore che sul trono regale della croce trova il suo esito e il suo senso³²⁰.

Professione di fede o credo

Crediamo in un solo Dio Padre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: [Breve pausa 1-2-3] **Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.** [Breve pausa 1-2-3] **Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.** [Breve pausa 1-2-3] **Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.** [Breve pausa 1-2-3] **Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre.** [Breve pausa 1-2-3] **E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.** [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre attraverso il Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professioniamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. [Breve pausa 1-2-3] **Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.

Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

³²⁰ Per un approfondimento della questione del «primato», cf esegesi del testo di Mt 16,13-23 della domenica 21^a del tempo ordinario-A.

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace", non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro senza rumore a chi ha bisogno. La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Ascolta con bontà, Signore, le nostre preghiere i doni e accogli le offerte dei tuoi fedeli, perché quanto ognuno offre in onore del tuo nome giovi alla salvezza di tutti. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera eucaristica

Messa dei Fanciulli I

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

O Dio, nostro Padre, tu ci hai riuniti e noi siamo qui per dirti il nostro grazie e per cantare insieme la tua lode.

Dice il Servo del Signore: «Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro» (cf Is 50,5).

Ti lodiamo per tutte le cose belle e grandi che hai creato in noi e per la gioia che metti nel nostro cuore. Ti benediciamo per il sole che illumina il giorno e per la tua parola che è luce per la nostra mente.

Hai mandato a noi il Figlio, tuo Servo, a presiedere la nostra Eucaristia con cui ci assisti e noi sappiamo di non restare delusi (cf Is 50,7).

Ti ringraziamo per i campi, i mari e le montagne, per gli uomini e le donne che abitano la terra e per la vita che abbiamo ricevuto da te. Per questi segni meravigliosi del tuo amore cantiamo con gioia la tua lode:

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della Tua gloria.

Padre buono, tu vegli sempre su di noi e non ti dimentichi mai di nessuno. Per liberarci dal male e non lasciarci soli a lottare hai mandato il tuo Figlio Gesù, nostro salvatore.

Egli offrì se stesso, presentando il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che gli strappavano la barba; e non ha sottratto la faccia agli insulti e agli sputi (cf Is 50,6).

Egli passò in mezzo a noi facendo del bene a tutti: guariva i malati, rendeva la vista ai ciechi, perdonava chi aveva sbagliato, accoglieva i bambini e li benediceva.

Il signore ascolta il grido della preghiera; egli protegge i piccoli e i miseri e li salva (cf Sal 116 [114-115],1.6).

In Gesù abbiamo conosciuto, o Padre, quanto è grande il tuo amore per tutti gli uomini e noi ora mostriamo nel canto la nostra gioia.

Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Osanna nell'alto dei cieli.

Padre buono, innalziamo a te la nostra lode con tutta la Chiesa su tutta la terra, con il nostro Papa... e il nostro Vescovo... Insieme con la beata Maria, la madre di Gesù, con gli apostoli, con gli angeli e con tutti i santi cantiamo in coro l'inno della tua gloria:

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della Tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli.

Ora ti preghiamo umilmente: Dio nostro Padre, manda il tuo Santo Spirito, perché questo pane e questo vino diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, nostro Signore.

Egli è l'opera della nostra fede, che noi riconosciamo e crediamo nella santa Assemblea, alla quale oggi il tuo Spirito ci ha convocato (cf Gc 2,14).

Padre santo, per dirti il nostro grazie abbiamo portato sull'altare il pane e il vino. Manda su questi doni il tuo Santo Spirito, perché diventino il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, tuo diletto Figlio. Così potremo offrire quello che per tuo amore ci è dato in dono.

Invia a noi il Consolatore, o Padre perché possiamo camminare sempre alla tua presenza nella terra dei viventi (cf Sal 116 [114-115],9).

Nell'ultima Cena con i suoi apostoli, prima di morire sulla croce, Gesù prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede loro e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

È il Signore Gesù! Si offre per noi!

Allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE E BEVETE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

È il Signore Gesù! Si offre per noi!

Poi disse loro: «FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

«Ascolta, Israele! Il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze» (Dt 6,4-5).

Ora, Padre, facciamo quello che Gesù ci ha comandato: ti offriamo il pane della vita e il calice della salvezza e annunciamo la sua morte e la sua risurrezione. Accogli, ti preghiamo, con l'offerta di Gesù l'offerta della nostra vita.

Vieni, Signore Gesù – Maranà tha.

Padre, che tanto ci ami, fa' che possiamo ricevere la vita di Gesù Cristo, nostro amico e Signore perché, uniti nella gioia dello Spirito Santo, formiamo una sola famiglia.

Ma egli replica a noi: «Ma voi chi dite che io sia?». Con Pietro rispondiamo: «Tu sei il Cristo» (Mc 8,29).

Guarda con bontà i nostri genitori, i nostri fratelli e sorelle, i nostri amici e amiche..., coloro che lavorano, i nostri maestri di vita, coloro che soffrono, e noi qui presenti con tutti gli uomini e le donne che sono nel mondo.

Il Signore Gesù ci indica la via: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mc 8,34).

Accogli, Signore, nella gioia della tua casa, i morti delle nostre famiglie..., quelli che muoiono vittime delle guerre e delle ingiustizie in tutto il mondo, per fame e sete, per mancanza di affetto. Tutti i bambini e le bambine. Davanti alla grandezza del tuo amore per noi, o Padre, sempre ti lodiamo e ti ringraziamo.

Accogli, o Padre, tutti i tuoi figli e figlie, nostri fratelli e sorelli, che ci hanno preceduto nella casa della tua paternità, tu che proteggi i piccoli e li salvi dalla morte (cf Sal 116 [114-115],6.8).

Davanti alla grandezza del tuo amore per noi, o Padre, sempre ti lodiamo e ti ringraziamo.

Sull'esempio di Gesù, vogliamo condividere la nostra vita con tutti gli uomini e le donne del mondo intero (cf Mc 8,35).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.³²¹]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE CREATORE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

³²¹ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo³²².]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramàico

Padre nostro che sei nei cieli,

Avunà di bishmaìa,

sia santificato il tuo nome,

itkaddàsh shemàch,

venga il tuo regno,

tettè malkuttàch,

sia fatta la tua volontà,

tit'abed re'utach,

come in cielo così in terra.

kedì bishmaìa ken bear'a.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,

e rimetti a noi i nostri debiti,

ushevùk làna chobaienà,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,

e non abbandonarci alla tentazione,

veal ta'alina lenisiòn,

ma liberaci dal male.

ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli,

Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,

sia santificato il tuo nome,

haghiasthêto to onomàsu,

venga il tuo regno,

elthètō hē basilèiasu,

³²² Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

sia fatta la tua volontà,
ghenēthētō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra.
hōs en uranō kài epì ghēs.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeilētais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione,
kài mē eisenēnkēs hēmās eis peirasmòn,
ma liberaci dal male.
allà hriūsai hēmās apò tū ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione (cf Mc 8,29)

«Ma voi, chi dite che io sia?».

Disse Pietro a Gesù: «Tu sei il Cristo».

Oppure (Sal 36/35,8)

Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio!
Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali.

Oppure (cf 1Cor 10,16)

Il calice della benedizione che noi benediciamo
è comunione con il Sangue di Cristo.
Il pane che spezziamo è comunione
con il corpo di Cristo.

Dopo la comunione. **Da: Teresa di Calcutta, *Nel cuore del mondo***).

Ama la vita così com'è / Amala pienamente, senza pretese; / amala quando ti amano o quando ti odiano, / amala quando nessuno ti capisce, o quando tutti ti comprendono. // Amala quando tutti ti abbandonano, / o quando ti esaltano come un re. / Amala quando ti rubano tutto, / o quando te lo regalano. / Amala quando ha senso / o quando sembra non averlo nemmeno un po'. // Amala nella piena felicità, / o nella solitudine assoluta. / Amala quando sei forte, / o quando ti senti debole. / Amala quando hai paura, / o quando hai una montagna di coraggio. / Amala non soltanto per i grandi piaceri / e le enormi soddisfazioni; / amala anche per le piccolissime gioie. // Amala seppure non ti dà ciò che potrebbe, / amala anche se non è come la vorresti. / Amala ogni volta che nasci / ed ogni volta che stai per morire. / Ma non amare mai senza amore. // Non vivere mai senza vita!

Preghiamo

La forza del tuo dono, o Signore, operi nel nostro spirito e nel nostro corpo, perché l'efficacia del sacramento ricevuto preceda e accompagni sempre i nostri pensieri e le nostre azioni. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Il Signore è con voi. **E con il tuo spirito.**

Sia benedetto Dio che ci ha convocati alla santa Eucaristia.

Benedetto sei tu, Signore!

Sia benedetto il Signore, Servo di Yhwh che dona la vita.

Benedetto sei tu, Servo del Signore!

Sia benedetto il Signore Gesù, l'opera della fede che salva il mondo.

Benedetto sei tu, Gesù, opera del Padre!

Sia benedetto il Signore, il Messia atteso dal popolo Israele.

Benedetto sei tu, Sposo della santa Chiesa!

E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, discenda su di noi e con noi rimanga sempre.

Tu sei l'Alfa e l'Omèga, Principio e Fine. Amen.

La messa finisce come lode, continua come storia e testimonianza della Speranza che è in noi.

Andiamo in Pace. Rendiamo grazie a Dio.

FINE DOMENICA 24ª TEMPO ORDINARIO-B

©Paolo Farinella, prete – 15-09-2024 – Parrocchia di S. M. Immacolata e San Torpete, Genova
Domenica 24ª del Tempo Ordinario-B

Nota: L'uso di questi commenti è consentito, purché senza scopo di lucro e citandone la fonte bibliografica.